

Francesca Cenerini, *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*, Collana Storia e Società, Bari-Roma 2024, pp. XII + 180.

Luigi Sandirocco*

IL MITO NEGATIVO E LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLA FIGURA FEMMINILE

SOMMARIO: 1.- La difficile classificazione negli stereotipi di genere; 2.- Alla ricerca di una diversa prospettiva; 3.- L'affermazione del primato della volontà del *princeps*; 4.- Osservazioni conclusive: interpretazione, manipolazione ed esemplarità.

1.- La difficile classificazione negli stereotipi di genere.

La posizione giuridica della donna nella società romana, pur attraversando diverse epoche e differenti situazioni evolutive nel diritto e nel costume, raramente si disancora dallo stereotipo di subordinazione tracciato da un sistema permeato di maschilismo e di predominio maschile. Il vertice dei vari microcosmi familiari è il *paterfamilias*, che detiene per trasmissione patrilineare le peculiarità di comando e di gestione. La donna passa da un potere maschile a un altro attraverso quell'insieme di diritti e di *mores* che per lei equivalgono a doveri, posizione subordinata ed esclusione dalla vita pubblica, con la sola dimensione domestica. Le multiformi sfaccettature dell'esperienza storica e giuridica di Roma non hanno però escluso preconcettualmente figure in evidente contrasto con le regole condivise e accettate, perché a ogni modo risultavano esemplificative delle virtù che le donne dovevano incarnare. Da Lucrezia che in epoca monarchica si trafigge a morte per salvare l'onore violato dallo stupro e dall'ombra infamante dell'adulterio (*Ov. fast.* 2.721-852)¹, a Cornelia madre dei Gracchi che li additava come i suoi gioielli, assunta a modello di *morigeratezza* e dei valori repubblicani, non mancano esempi preclari in apparente asincronia e neppure eccezioni alla disciplina giuridica sulla limitazione o sul divieto di esercizio di determinati diritti in campo civile e penale. La casistica conferma appunto l'eccezionalità di un inquadramento favorevole e singolare, come avverrà anche con Teodora²: da origini equivocate se non addirittura improponibili, denota un carattere e qualità che ne fanno non solo imperatrice consorte (termine per induzione improprio e arbitrario), ma anche accorta politica e consigliera influente sulle decisioni e gli orientamenti di Giustiniano³. Il temperamento nel giudizio, con la revisione motivata di quanto tramandato, sia dai contemporanei e sia da coloro che raccolsero testimonianze non di prima mano e persino edificate su dicerie, distorsioni e preconcetti anche personali o interessati. Un inquadramento più scientifico e fondato ha lasciato intonsa, invece, la stratificazione degli stereotipi – entro i quali leggende e storie si sono talmente interconnesse da sedimentare in un'accezione che dal I secolo è arrivata ai giorni nostri – che incasellano in chiave meramente negativa la figura di Messalina. Di questo personaggio, volgarizzato oltre la nomea, da ultimo si è interessata con competenza e lucidità di analisi Francesca Cenerini con *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*. È una visione stereoscopica della moglie dell'imperatore Claudio, che corre sui binari delle leggende traghettate fino al presente dalle fonti, ovviamente tutte di matrice maschile, e quello che potrebbe nascondersi tra le pieghe della storia. Di Messalina abbiamo un'immagine risultante da sovrapposizioni di qualificazioni che in realtà suonano come dequalificanti: dissoluta, sessualmente inappagabile, lussuriosa, traditrice, infida, crudele, avida (pp. 67-73) e quindi pericolosa perché va a scuotere gli schemi sociali e morali

* Professore aggregato di Diritto romano presso l'Università degli Studi di Teramo.

¹ M. Lentano, *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*, Roma 2021.

² A. Vignotto, *Imperatrici dell'Impero Romano d'Oriente (324-1453)*, Roma 2023.

³ M.T. Guerrini, V. Lagioia, S. Negruzzo (curr.), *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, Milano 2019.

che lei, moglie dell'imperatore, non riconosce e invade con la sua condotta. Sottoposta sin dalla sua condanna a una meticolosa *damnatio memoriae* senza soluzione di continuità (in *Premessa*). La studiosa si sofferma in particolare sul ruolo svolto a corte e quindi sui riflessi politici degli atteggiamenti di una femminilità debordante che andavano a mettere in discussione e a minacciare il concetto stesso della conduzione patriarcale, poiché il libertinaggio femminile erode le fondamenta sociali (pp. 20-21 e 26). Ciò che superficialmente appare come manifestazione di immoralità e amoralità, conterrebbe appunto nella successione degli episodi di vita scandalosa una linea politica sostanziale perché entra con decisione nelle dinamiche esterne alla vita intima. Lo spettro d'indagine, dopo un'introduzione orientativa (*La memoria della dannazione*, pp. VII-XII), si snoda in otto agili e ben strutturati capitoli: *Messalina prima di Messalina* (pp. 3-16), *I detrattori* (pp. 17-43), *Il regno di Claudio* (pp. 44-62), *Una donna sulla scena politica* (pp. 63-80), *Altre donne pericolose* (pp. 81-95), *La libidine di Messalina* (pp. 96-121), *La congiura di Caio Silio* (pp. 122-142), *Dopo la congiura* (pp. 143-160). In appendice la monetazione romana provinciale (pp. 161-165), quindi l'elenco degli autori classici (pp. 167-168), l'apparato bibliografico (pp. 169-172) e le utili tavole genealogiche (pp. 174-177).

2.- Alla ricerca di una diversa prospettiva.

Messalina non è una romana qualunque, e non è un modello bensì un antimodello. Non ha nulla della matrona (p. 24) e per la storiografia è proprio la negazione delle virtù matronali. Il *mos maiorum* è all'opposto della sua condotta che rispecchia l'immoralità. È la terza moglie dell'imperatore Claudio ma è la prima consorte imperiale che viene in mente, per antonomasia, a distanza di venti secoli. Con lei le fonti classiche e quelle moderne sono state tutt'altro che tenere. La versione storiografica disegnata da Tacito, Giovenale, Svetonio e Dione Cassio con lei è stata intransigente, addirittura crudele. Probabilmente non tutto quello che le è stato imputato è veritiero, ma è altresì vero che per questo è diventata icona della dissolutezza. I pregiudizi e l'uso distorsivo a fini politici degli episodi della sua vita sono stati determinanti nell'originare una leggenda acritica. Giovenale le ha cucito addosso l'etichetta infamante e sintetizzante di *meretrix Augusta* (Iov. sat. 6.115-132), per la sua censurata ninfomania e per l'uso disinvolto e reiterato che fa del suo corpo (Iov. sat. 6.116-132; Plin. nat. hist. 10.83.172), considerati pure i riflessi non edificanti sull'uomo più potente della terra e sul mondo etico-giuridico che esprime⁴. Si valuti che per la *lex Iulia* è considerata prostituta sia colei *quæ (corpore quæstum) facit* sia *ea quæ fecit, etsi facere desiit* (Ulp. 1 ad leg. Iul. et Pap. D. 23.2.43.4; Ulp. 2 de adult. D. 48.5.14[13].2). La studiosa nel volume in oggetto non intende solo stemperare gli stereotipi, ma soprattutto guardare tra le pieghe isolandone quegli aspetti che hanno una matrice non meramente moralista. Donna del suo tempo ma fuori dal perimetro che ne confina l'esistenza, Messalina proprio per il suo ruolo non è cosa distante e distinta dal potere, dalla politica e dal modo di esercitarli a Roma *umbilicus mundi*. Alla stessa maniera, ma in atteggiamento speculare, sono la cultura del tempo e la politica ad agire sulle testimonianze dell'epoca per indirizzare il giudizio sulla persona, facendo leva sui preconcetti di genere e della vita sessuale per incasellarla in un quadro di ombre. È una rilettura critica e non dogmatica, per sfrondare le leggende oltre le scaglie più spinose, contestualizzare nella storia e nella società la figura di una donna ambiziosa, spregiudicata, avvenente, che conosce il valore del proprio potere sugli uomini per avere il potere degli uomini. È pacifico che la versione sui vizi abbia una chiave esclusivamente maschile, forse come reazione al timore di un predominio messo in forse dall'elemento femminile. Il sistema giuridico romano era assai rigido in materia matrimoniale, sia per eredità ancestrale, sia per l'intervento deciso di Augusto di rivalorizzazione del *mos maiorum*. L'adulterio era un *crimen* perché metteva in dubbio la linearità maschile della discendenza con tutte le implicazioni identitarie e successorie. In proposito la *lex Iulia*

⁴ Sul punto, in particolare e anche, cfr.: J.N. Castorio, *Messaline. La putain impériale*, Paris 2015.

de adulteriis è una esauriente cartina di tornasole⁵, e questo nonostante a livello familiare il *princeps* avesse non pochi problemi da siffatto punto di vista (pp. 26, 52-53 e 76-80). Il racconto su Messalina è figlio dei tempi, i comportamenti sono codificati e le trasgressioni vengono rielaborate a posteriori, senza pretesa di neutralità. Le fonti dunque, per quanto autorevoli, non sono automaticamente garanzia di affidabilità assoluta e da accettare senza alcuna tara. Anzi, l'autrice sembra profilare le procedure di costruzione e trasmissione dei cliché che diventano vulgata, gravata da riserve e pregiudizi, quando non addirittura ostilità, proprio perché la protagonista è una donna. Messalina è dentro i meccanismi del potere e sceglie di esserne ingranaggio attivo. L'eco dello scandalo, più appariscente, distorce il controcanto di una donna che mette in discussione il potere dell'uomo, e quindi diviene pericolosa. La sua condotta è sì personale e nella sfera intima, ma ha rilievo politico. Il giudizio, anziché morale, dovrebbe per l'appunto essere politico. Tuttavia da Messalina o dal suo vissuto non deriva nessun intervento normativo per temperare gli eccessi o disciplinare le distorsioni: non promuove riforme legislative e non innova il diritto, né direttamente perché a essa precluso, né indirettamente. I suoi comportamenti sono però lo sfondo che riflette il diritto imperiale per quanto concerne l'alto tradimento (*crimen maiestatis*). Alla moglie dell'imperatore Claudio viene imputata non solo la relazione adulterina con Gaio Silio, ennesimo amante e con presunto matrimonio (pp. 27, 107 e 125), ma anche una minaccia all'autorità imperiale, indipendentemente dalla veridicità o meno di un complotto ai suoi danni⁶. La chiave di lettura sta nell'uso politico del diritto penale, con il ricorso al processo *extra ordinem* e nell'elasticità applicativa del *crimen maiestatis* (*lex Appuleia de maiestate* del 100 a.C.; *lex Cornelia de maiestate* dell'81 a.C.; *lex Iulia maiestatis* dell'8 a.C.).

3.- L'affermazione della volontà autoritativa del *princeps*.

Messalina suo malgrado ci fornisce uno spaccato esaustivo del sistema giuridico nell'età del principato. Sul suo capo incombono accuse gravissime: lesa maestà e adulterio. La sfera pubblica ingloba quella privata ed entra non in una famiglia qualsiasi per quanto altolocata, ma addirittura in quella imperiale. La sua uccisione (per esecuzione o indotta) senza un processo pubblico testimonia eloquentemente come la volontà del *princeps* sia preminente sulle garanzie e le procedure giuridiche. E c'è una particolarità significativa: l'adulterio femminile, in quanto associato al potere politico, diviene una minaccia all'impero. La sua pericolosità è conclamata perché mina l'*auctoritas* e tutta l'impalcatura della cosa pubblica. Ha un impatto giuridico ma anche ideologico. Ciò che sappiamo di lei è che proviene da una famiglia agiata e di alto lignaggio (pp. 13-15), imparentata sia dal ramo maschile sia dal femminile con Claudio, al quale viene destinata come sposa. Lui ha una cinquantina di anni, lei non più di quindici, e succede nel letto dell'imperatore a Livia Medullina Camilla, morta sembra proprio il giorno delle nozze, Plauzia Urgulanilla che gli aveva dato i figli Claudio Druso e Claudia dalla quale aveva divorziato (Suet. vit. Claud. 26.3) così come con Elia Petina (pp. 55-56). I matrimoni, al pari dei divorzi, erano strumenti per stringere accordi politici. La dimensione politica è preminente sulla quella familiare, e il potere lo è sull'*affectio*. Vista dalla parte di Messalina, il problema sta proprio in quelle nozze (p. 64). Lei darà a Claudio i figli Claudia Ottavia e Tiberio Claudio Cesare detto Britannico, ma cerca altrove quello che non può avere e al quale ambisce. Solo che non è una moglie qualsiasi.

Messalina è costruita come paradigma della donna politicamente pericolosa (p. 17 e ss.), e attraverso di lei viene legittimata l'applicazione politica del diritto penale romano. I passaggi tramandati dalle

⁵ In argomento, nello specifico e ancora, cfr.: G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.

⁶ F. Cenerini, *Messalina e Silio: un falso matrimonio*, in S. SEGENTI (cur.), *False notizie...fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano 2019.

fonti sono esemplificativi di un modo di procedere: in Tacito *Messalinae flagitia* (*ann.* 11.26), *tamquam res nova et exitiosa rei publicae* (11.30), *sine ulla cunctatione interficitur* (11.38)⁷; in Svetonio *libidinum fuit immodicarum* (*vit. Claud.* 26). Con questa cornice fissa, il quadro è definito. La moralità della *lex Iulia de adulteriis coercendis* si riverbera sull'ordine pubblico per la turbativa che la donna apporta con il tradimento coniugale nella società, per di più trovandosene al vertice. La legge, dopo di lei, resta la stessa, ma a cambiare è la prassi repressiva sostanziale e la portata simbolica della punizione dell'immoralità e della sovversione. Il diritto è costretto a piegarsi al nuovo potere che è la volontà dell'imperatore e le forme repubblicane sono piegate alla sua autorità. Quanto alla donna, si ribadisce la soggezione al potere maschile che reagisce al tentativo di intaccarne il monopolio.

4.- Osservazioni conclusive: interpretazione, manipolazione ed esemplarità.

La vicenda di Messalina aderisce, o meglio viene fatta aderire, al conflitto tra genere, potere e politica e ne diventa esemplificativa per quella che è stata e per come viene focalizzata nel racconto storico che deve supportare l'interpretazione giuridica senza andare a confliggere sull'apparato normativo. Sempre Tacito descrive la caduta di Messalina nel contesto del timore di un colpo di stato, avvalendosi, quindi, della manipolazione politica del *crimen maiestatis* (*Tac. ann.* 11.26-38).

La manifestata volontà della donna di sposare Gaio Silio (*Cass. Dion.* 60.31.3)⁸ scivola dal piano matrimonialistico e adulterino a quello dell'atto eversivo contro l'autorità imperiale (*tamquam res nova et exitiosa rei publicae*) e della discendenza legittima. Ma per fare questo è necessario che la figura femminile sia talmente squalificata dal punto di vista morale da poter persino accantonare le garanzie giuridiche tradizionali a vantaggio dell'intervento diretto del *princeps* o dei suoi funzionari. La dissolutezza di Messalina, che scarica il comportamento privato nel campo d'applicazione dell'ordine pubblico, nella sua coerenza con la legge augustea sul *crimen adulterii* fotografa la pericolosità della donna di potere e offre il fianco all'applicazione selettiva, politicamente orientata, del diritto penale. Messalina deve essere punita quindi con rapidità oltre la legge e in nome di un principio coerente con la *lex Iulia* ma proveniente da un'autorità superiore (*sine ulla cunctatione interficitur*). L'esemplarità della pena per l'esemplarità della dissolutezza (*libidinum fuit immodicarum*).

Ma fino a che punto la decisione è propria di Claudio e del suo esercizio del potere? (*Cass. Dion.* 60.2.1-2; *Suet. vit. Claud.* 2.3-4; 4.1-4; 10-11; 29.1; 31). Sappiamo che egli si avvelava di consiglieri quali i liberti Callisto, Narcisso e Pallante, probabilmente da lui sopravvalutati nelle loro qualità e onestà (*Cass. Dion.* 60.18.2; 60.8.4-5) ai quali avrebbe ceduto la sua autorevolezza al pari di quanto ha fatto con la moglie (pp. 19; 104-106; 132). È Narcisso a instillare il dubbio nell'imperatore che Messalina voglia sostituirlo con Caio Silio, ed è allora che il destino di Messalina è segnato (*Cass. Dion.* 60.31.4-5). Claudio condannandola a morte (*Suet. vit. Claud.* 26.5) fornisce all'esterno non solo il segnale del perseguimento della condotta licenziosa, ma pure che sa gestire il potere eliminando i suoi nemici interni prospettati come nemici dell'impero.

Cenerini restituisce giustamente un significativo spazio alla congiura di Caio Silio (gli ultimi due capitoli del volume) perché dalla sua interpretazione deriva la rilettura in controluce di Messalina. Pur avendo ambedue lo stesso obiettivo terminale, ci sono alcune diversità nel percorso intrapreso (pp. 120-121). La donna vuole il trono per il figlio Britannico⁹, che Caio Silio non avendo progenie

⁷ In argomento, in particolare, cfr.: S.R. Joshel, *Female Desire and the Discourses of Empire. Tacitus's Messalina*, in J.P. Hallett, M.B. Skinner (curr.), *Roman Sexualities*, Princeton 1997, 221-254.

⁸ C. NAPPA, *The Unfortunate Marriage of Gaius Silius. Tacitus and Juvenal on the Fall of Messalina*, in J.F. MILLER, A.J. WOODMAN, *Law Historiography and Poetry in the Early Empire. Generic Interactions*, Leiden-Boston 2010.

⁹ Cfr. pure C. Erhardt, *Messalina and the Succession to Claudius*, in *Antichthon* 12 (1978) 51-77.

è disposto pure ad adottare (Tac. *ann.* 26.1-2). Il deciso intervento del *princeps* e l'imputazione del *crimen maiestatis* e del *crimen adulterii* non può che sfociare nella condanna a morte dei congiurati e dell'imperatrice (Tac. *ann.* 11.37.1-2). Dopo di che il Senato ordina di procedere con la rimozione delle statue e delle iscrizioni che riportano il nome di Messalina: la *damnatio memoriae* è il primo atto della costruzione della leggenda negativa che si nutrirà dell'autorevolezza degli autori che la tramanderanno ai posteri¹⁰. La congiura, che è un atto politico grave e di alto profilo, e quindi di allarme sociale e pubblico, viene spostata in secondo piano privilegiando il fattore privato della dissolutezza sessuale¹¹. Un ulteriore aspetto, che comprova il concetto di pericolosità ben focalizzato da Cenerini, rimane nel fatto che il detentore di un potere assoluto e per di più con venature divine, può subire l'influsso di una donna particolarmente abile nell'arte della manipolazione, e questo non è tollerabile né per la natura della società romana, né per gli elementi identitari nei quali si riconosce, né infine per l'esperienza giuridica che la disciplina. Il tutto a prescindere dall'intelligenza, dalle capacità e dalle qualità femminili. A un pericolo estremo perché ritenuto destrutturante si deve reagire con strumenti estremi, come avvenuto proprio nel caso di Messalina. Il resoconto da consegnare alla storia, che doveva accentuare alcune tinte con accezioni negative per sfumarne altre, è comprensibile indipendentemente da un giudizio etico che non lo giustificerebbe. Ma la vicenda, come Cenerini è abile a inquadrare in un volume asciutto ma efficace, è proprio politica. La fama di Messalina, l'esecrazione della sua condotta e la distruzione della sua reputazione, anche perché donna, sono diventate luoghi comuni, che come tutti i luoghi comuni sono difficili da demolire. Il saggio della studiosa ne dà eloquente riprova andando a illuminare significativi risvolti troppo spesso tenuti in ombra da una narrazione superficiale o che si limita a riproporre quanto già articola e reitera la vulgata.

¹⁰ Sempre in argomento e ancora, cfr.: A. Guarino, *In difesa di Messalina*, in *Labeo* 20 (1974) 16-24.

¹¹ A. Dominguez Leila, *Messaline, impératrice et putain. Généalogie d'une mythologie sexuelle de Plin au pornopéplum*, Auxonne 2014.